

RECENSIONI

GIORGIO GIURISATO, *Monaco: un progetto di vita*, Praglia, Edizioni Scritti Monastici, 1987, pp. 128.

Il libro dell'Abate di Praglia, seppur non di recentissima pubblicazione, che risale infatti all'Aprile del 1987, non sente minimamente l'usura del tempo — come in tanti altri casi una volta esaurita la «novità» —, poiché le sue radici ed il suo motivo di essere traggono linfa e si giustificano proprio in quella Regola benedettina che intende rileggere e ripresentare, non solo o non tanto ai monaci e a chi su quella strada s'incammina, ma a gioventù di tutta la comunità cristiana, che nel monastero trova un suo storico ed attualissimo «ubi consistam» spirituale. A parere dell'Autore «tre espressioni di San Benedetto meritano di essere messe in rilievo e possono costituire l'articolazione adeguata per una rilettura della Regola di San Benedetto: lo stile di vita, l'ordinamento della comunità, l'organizzazione del monastero». Proprio a partire da quest'ultima, con una pedagogia dell'incedere che è anche antropologia teologale, siamo in un certo qual modo guidati ad attraversare l'esperienza cenobita non tanto a livello teorico, ma «esistenziale e concreto, fino alla determinazione dello spazio, del tempo e delle cose». E pur se è ovvio che questo implica lo sguardo di una fede salda e sicura, è ugualmente sottinteso che qui il concetto di esperienza è fondamentale proprio nella misura in cui la risposta del monaco alla Parola è totale: intelletto e volontà, anima e corpo. Così la mano che ci accompagna inizia col descriverci il chiostro doppio, che è quello «della vita personale dove si impara a stare soli, sull'esempio di San Benedetto» e poi, via via introducendoci ai diversi luoghi che con sapiente discernimento compongono l'Abbazia, ci dispiega davanti agli occhi la misura «di una piccola società ideale, dove finalmente regna l'amore, l'obbedienza, l'innocenza, la libertà dalle cose e l'arte di bene

usarle, la prevalenza dello spirito, la pace, in una parola il vangelo». Ogni luogo insomma non solo è deputato ad una funzione meramente logistico-architettonica, ma è piuttosto il disegno di un ordine umano e di una umanità che interamente è risposta a Dio. Ugualmente la ricchezza della vita comunitaria, che in qualche caso sembra essere il luogo di una possibile «coincidentia oppositorum», dà materia a trattare sì l'ordinamento giuridico istituzionale della comunità, ma, nell'intento di non disgiungerlo mai da quello interiore spirituale della comunione, dedica particolare attenzione allo zelo «che san Benedetto identifica con l'amore ardentissimo» che deve sostenere ad ogni azione intrapresa dal monaco «orizzontalmente verso i fratelli e l'abate e verticalmente verso Dio Padre». Allo stesso tempo però il monaco è proiettato all'esterno del monastero non solo attraverso lo specifico della preghiera, ma anche per il tramite dell'accoglienza, della conoscenza e del discernimento, prendendo così pienamente parte alla vita della Chiesa. Lo stile di chi dunque intende percorrere questa strada s'incardina in quattro punti che la rilettura della Regola ci propone: «casa di Dio», «scala eretta verso il cielo». Con queste quattro immagini, che intuitivamente già sollecitano una comprensione, e che l'Autore assimila alla parabola del figliol prodigo, «del Signore che invita alla sua scuola gli uomini affaticati e oppressi», a quella della ricompensa degli operai della vigna e a quella del fariseo e del pubblicano, si ha il cammino personale e comunitario del monaco verso la salvezza. Cammino in continuo divenire, dove il monastero «è lo spazio della grazia» all'interno del quale con amore, con ascolto, obbedienza ed umiltà, il monaco è chiamato a percorrere una personale eppur ordinata e comunitaria via della salvezza, secondo il progetto di vita cristiana della Regola di San Benedetto.

LUCA ORSENIGO